

L'esplosivo in un tubo metallico come ad Olbia. Gli investigatori: un salto di qualità alla vigilia di una riunione riservata dei sindacati

Attentato al tritolo alla Cisl di Cagliari

Pezzotta: «Sono preoccupato e indignato», Pisanu: «Irresponsabili le aggressioni verbali». Lievi i danni

Davide Madeddu

CAGLIARI Dopo le minacce per posta la bomba e ritorna l'incubo del terrorismo in Sardegna.

La riunione con Cgil e Uil sullo sciopero generale in programma per ieri mattina nella loro sede, i dirigenti della Cisl l'hanno annullata nel cuore della notte. L'ha fatta saltare l'esplosione di una bomba sistemata nella sede regionale del sindacato in un palazzo al centro di Cagliari. Un ordigno di medio potenziale, realizzato inserendo un po' di esplosivo in un tubo metallico. Gli autori, dopo aver scavalcato l'inferriata della recinzione, l'hanno sistemato dietro il pannello pubblicitario della Cisl, situato nel terrazzino del primo piano. Un'ora dopo la mezzanotte l'esplosione. Un boato che ha svegliato le due famiglie, le uniche, che vivono nel palazzo e quelle degli edifici vicini. L'esplosione ha mandato in frantumi i vetri della porta, spaccato le piastrelle dei balconi e provocato una crepa nel sottopiano, nella sala dove proprio alle dieci e mezza si sarebbero dovuti incontrare i sindacati confederali regionali.

Subito sono partite le indagini con gli esperti della Digos e della Scientifica che hanno cercato di ricostruire l'attentato. Un attentato di «matrice eversiva», ha annunciato subito dopo il questore di Cagliari Antonio Pitea, senza però entrare ulteriormente nei particolari. Un attentato «probabilmente vicino alla pista anarco-insurrezionalista», molto simile a quella battuta in precedenza. Un atto che segna il passaggio degli autori dalle minacce, con tanto di pallottole inviate per posta, alle bombe. «Chi ha agito - ha detto Giampaolo Diana della Cgil regionale - ha messo in conto pure di essere scoperto. Questo fatto preoccupa perché segna il salto di qualità di quegli individui che prima si limitavano a inviare lettere minacciose accompagnate con proiettili».

Se gli inquirenti, che dopo aver inviato ai magistrati una prima relazione in cui si ricostruiscono gli ultimi fatti, si mantengono ancora nel vago, ricordando che nei prossimi giorni dovrebbe arrivare in Sardegna il segretario nazionale della Cisl Savino Pezzotta, più precisa e netta è, invece, la posizione dei sindacati. «Quando mi hanno fischiatto il 25 aprile - ha fatto sapere il segretario nazio-

In mattinata i tre sindacati confederali dovevano incontrarsi per decidere lo sciopero generale

»

Gianni Cipriani

ROMA L'atto d'accusa è durissimo, con toni che mai fino ad ora erano stati utilizzati, tanto da parlare di «disegno eversivo». Segno che la deriva autoritaria del governo Berlusconi è una realtà drammatica con la quale fare i conti senza aspettare altro tempo. Tanto più se, in un settore così strategico e delicato come la sicurezza, i disegni del centrodestra stanno mettendo in moto un processo di vera e propria destrutturazione dello Stato dagli effetti imprevedibili o, forse, fin troppo prevedibili. La chiamano devoluzione, federalismo. Si legge autoritarismo, nuovi sceriffi, milizie regionali e, addirittura, una «privatizzazione» progressiva del controllo del territorio.

Di fronte a questa deriva, la Cgil ritiene che sia giunta l'ora di dire no. Un no a tutto tondo verso la devolution di Bossi e il progetto per creare altre 20 nuove polizie; un no secco ad assegnare ai privati compiti che dovrebbero essere di esclusiva pertinenza dello Stato. Ma anche tante proposte alternative - che vanno in



ROMA Dal mondo sindacale e politico è corale la condanna dell'attentato che la notte scorsa ha danneggiato la sede della Cisl sarda a Cagliari, l'ultimo di una preoccupante serie che ha preso di mira l'organizzazione guidata da Savino Pezzotta. Al sindacato di via Po e al suo leader è giunta la solidarietà del presidente della Camera Pierferdinando Casini. «Si tratta di un nuovo atto intimidatorio che prende di mira l'azione riformista e il costante impegno della Cisl a tutela dei lavoratori», scrive Casini, «le forze e i cittadini democratici sono chiamati a respingere, con i fatti e non solo con le parole, questa intollerabile aggressione».

I primi a reagire sono stati i sindacati, la presa di posizione di Cgil Cisl e Uil è dura. «È un fatto gravissimo, la condanna è convinta, senza riserva alcuna», si legge in una nota unitaria delle confederazioni. È «l'ennesimo atto intimidatorio nei confronti delle sedi del sindacato italiano, e in partico-

lare della Cisl». Il sindacato - avvertono - «non si farà intimidire da chi pensa di interloquire nella dialettica democratica e civile con atti di violenza e di oltraggio verso chi rappresenta un simbolo di civiltà, democrazia e tolleranza». Su questi episodi di fatta chiarezza; «tutte le misure opportune per individuare la matrice e gli autori del vile attentato» vanno messe in campo, chiedono alle istituzioni Cgil, Cisl e Uil che fanno appello a tutti gli iscritti e dirigenti sindacali «ad elevare il livello della vigilanza e l'iniziativa politica» perché «il ritorno della barbarie del terrorismo va ostacolato e impedito».

Parole cui hanno fatto seguito quelle di tante strutture territoriali dei sindacati, dalla stessa Sardegna a Milano, quindi quello personale dei leader. «Sdegno e solidarietà» da parte del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, «l'attentato è da condannare fortemente. Il sindacato italiano non si farà intimidire da vili atti di violenza».

L'interno degli uffici della segreteria regionale della Cisl a Cagliari mercoledì notte un ordigno a basso potenziale è esploso vicino all'ingresso della palazzina. In basso il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta

nale della Cisl Savino Pezzotta - qualcuno ha commentato che i fischi sono democratici e gli insulti una espressione del dissenso. Adesso spero che costoro abbiano il buon senso di non dire che anche le bombe sono espressioni del dissenso. Oggi i commenti non bastano più. Le cose che stanno succedendo sono sconcertanti».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il ministro dell'Interno Pisanu che esprimendo solidarietà alla Cisl ha detto: «spero soprattutto che i responsabili che hanno organizzato le aggressioni verbali si rendano conto della gravità».

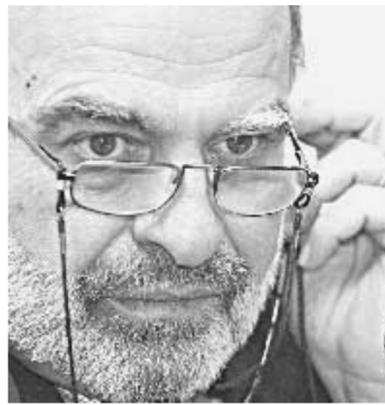
Il rappresentante della Cgil sarda ha sottolineato la differenza tra il «caso nazionale» e quello regionale. «Proprio oggi (ieri per chi legge) ci sarebbe dovuto esse-

re un incontro tra Cgil, Cisl e Uil regionali per decidere le modalità dello sciopero generale nell'isola su temi che riguardano la Sardegna e l'occupazione». La contestazione che accomuna i sindacati riguarda infatti la crisi Montefibre di Ottana, quella del settore chimico di Porto Torres e Assemini, quello industriale ed energetico di Portovesme. Secondo il sindacalista l'esplosione potrebbe avere il fine di «spaccare il fronte sindacale, in questo momento particolarmente unito. Gli autori possono essere solo coloro che non vogliono un movimento unito in difesa dei lavoratori».

Un attacco, tutt'altro che dimostrativo, per scardinare un'alleanza sindacale, che almeno in Sardegna non risente delle divisioni che avvengono a livello nazionale.

Posizioni confermate anche dal segretario regionale della Cisl Mario Medda che ha ribadito l'unitarietà delle organizzazioni con una dichiarazione. «Questa azione scellerata attacca tutti, non solo la Cisl. Si tratta di un tentativo per far scorporre la Cisl, ma non ci faremo intimidire. La Cisl proseguirà le battaglie per il rinnovamento e le riforme».

Le indagini degli inquirenti, intanto, continuano e riguardano la composizione dell'esplosivo usato e lo studio degli ultimi episodi di violenza avvenuti negli ultimi mesi. Condamne all'attentato anche dall'assemblea regionale alle prese, in questo periodo, con una profonda crisi. Una parte della maggioranza di centro destra chiede infatti le dimissioni del governatore Pili. Ma questa è un'altra storia.



Corale no all'attacco terroristico che vuole distruggere la dialettica democratica

I sindacati: non ci faremo intimidire dalla barbarie

Per Luigi Angeletti, numero uno della Uil, «il terrorismo è un fenomeno criminale che cerca di sfruttare le tensioni presenti nella società. Per questo bisogna stare attenti ai sostantivi e agli aggettivi usati». Solidarietà alla Cisl e condanna «totale» anche dal presidente della fondazione Di Vittorio Sergio Cofferati «ancora una volta - afferma - si colpisce il sindacato confederale per colpire la civiltà e la democrazia», «contro il terrorismo e la violenza, in qualsiasi forma si esprimano, non ci può essere alcuna tolleranza», conclude. Dal sindacato al mondo delle imprese, il presidente di Confindustria Sergio Billè parla di «gesto esecrabile» e auspica che il «governo prenda subito tutte le misure necessarie».

Sdegno e condanna anche dalle forze politiche della maggioranza e dell'opposizione che non nascondono allarme. «Non c'è dubbio che ci sono segnali preoccupanti di una presenza del terrorismo a cui si deve opporre l'unità e la mobilitazio-

ne di tutte le forze democratiche», afferma il presidente dei Ds Massimo D'Alema, e la segreteria della Quercia affida ad una nota la manifestazione di «viva apprensione e forte preoccupazione» per le «escalation di atti di intimidazione, di violenza e di vero e proprio terrorismo contro la Cisl». La segreteria dei Ds «esprime piena e convinta solidarietà a tutti i sindacalisti colpiti, a partire dal segretario Savino Pezzotta, confermando la presenza del partito al fianco di coloro che si battono per isolare i violenti, individuali ed assicurati alla giustizia». «Deplorazione», dai Verdi con il presidente Alfonso Pecorella Scario, dalla Margherita, con Tiziano Treu che parla di «escalation sempre più preoccupante che non ha niente a che fare con il legittimo dissenso sui problemi sociali» e per il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella, «un sindacato in un paese democratico di esprimere liberamente il proprio pensiero».

fe. m.

Convegno Cgil a Bologna

Devoluzione, ordine pubblico in mano agli sceriffi

una direzione opposta a quella del governo - perché siano forniti i nuovi strumenti per una politica integrata della sicurezza.

L'ufficio sicurezza e legalità della Cgil ha organizzato un convegno per oggi a Bologna. Un primo momento di riflessione perché nessuno assista senza far nulla alla realizzazione di questi disegni così pericolosi. Sergio Sinchetto, che dell'area sicurezza e legalità è il responsabile, non usa mezze parole: «Quello che scon-

Destutturazione dello Stato: autoritarismo milizie regionali e sceriffi, privatizzato il controllo del territorio

»

certa è il modo plateale con cui si mette in moto il meccanismo di destrutturazione dello Stato, al punto che c'è da chiedersi se su questo argomento, e il gran parlare che l'Alleanza Nazionale e l'Udc hanno fatto circa la salvaguardia dell'integrità nazionale sia solo l'ennesimo bluff in un cinico gioco delle parti in cui sul cadavere della Costituzione ognuno difende i propri interessi elettorali e basta». Un giochetto, insomma, quelle rassicurazioni a mezza bocca con cui gli esponenti del Polo fanno capire che non bisogna dar troppo retta agli eccessi di Bossi, perché alla fine sarà trovata qualche sistemazione. «Purtroppo - aggiunge Sergio Sinchetto - poiché la situazione è tutt'altro che normale essendo la maggioranza di governo assolutamente inaffidabile e del tutto spregiudicata nella gestione dei propri interessi elettorali e politici interni, a scapito di qualsiasi interesse generale del paese, è lecito attendersi non

solo l'ennesima campagna demagogica sulla sicurezza ma anche iniziative di una certa pericolosità per sostanziare posizioni politiche ed equilibri elettorali assolutamente dannosi per tutta la comunità».

Ma, nel particolare, quali sono le linee del governo che alla Cgil appaiono sbagliate e pericolose? Anzitutto lo stesso testo di riforma del titolo V della Costituzione, dove nella prima parte dell'articolo si parla di competenza dello Stato in materia di sicurezza con la sola eccezione della polizia amministrativa locale, mentre nelle competenze delle Regioni viene introdotta quella della «polizia locale», ma la parola amministrativa sparisce. Il motivo? Si è lasciata la norma ambigua, che può far sì che nascano non solo nuovi 20 corpi di polizia, ma che questi svolgano a tutti gli effetti i compiti di sicurezza e non solo amministrativi. Cioè nuova polizia da affiancare a quel-

le già esistenti. Un pasticcio, non solo per la confusione e la concorrenza che potrebbe essere ingenerata, ma anche perché dappertutto sta passando l'idea che per un maggior coordinamento occorre semplificare, mentre in questo caso si stanno creando le condizioni per possibili futuri conflitti istituzionali. Senza poi considerare i costi delle nuove polizie, che sarebbero elevatissimi: o si intraducano nuove tasse e si aumenta la pressione fiscale, o vengono penalizzate le polizie nazionali, che già non navigano nell'oro e dove c'è un problema di riconoscimento della professionalità, anche in termini economici.

A tutto ciò si aggiunga - sostiene la Cgil - che dal parallelo progetto di legge sulla «sicurezza sussidiaria», che dovrebbe regolare l'attività delle guardie giurate, il governo apre la strada verso la privatizzazione della sicurezza che in concreto significherebbe, nelle regioni ad alto tasso crimi-

nale, far arretrare la legalità e consegnare fette di territorio ai clan e alla cosche. Alle guardie giurate, che svolgono un lavoro difficile e mal retribuito? Nulla. «Tutto ciò - conclude Sergio Sinchetto - dovrebbe convincere ad una seria autocritica anche quegli operatori del settore sia pubblici che privati, che abbagliati dalle roboanti promesse del centro destra in campagna elettorale, oggi si trovano di fronte a proposte di legge inconcludenti, e capaci di ricono-

La polizia locale fra le competenze delle Regioni in contrasto con la norma costituzionale del Titolo V

»

scere e promuovere la professionalità degli operatori e i cui costi economici e sociali sono insostenibili». Ma non si tratta solamente di dire dei no, pur doverosi. Ma di guardare avanti. Perché un ragionamento sulla polizia amministrativa locale e sulla sicurezza locale non solo può essere portato avanti, ma può dare buoni risultati in prospettiva. La Cgil ha indicato due strade. La prima, quella dello studio di «contratti locali per la sicurezza dei cittadini», che vedono il pieno coinvolgimento delle forze locali, del mondo associativo e degli enti locali; la seconda è quella di dare una più precisa e solida «identità» agli operatori di polizia locale, definendone meglio la qualificazione giuridica, i percorsi di formazione e di aggiornamento professionale, le dotazioni. È questione di scelte: o una polizia amministrativa locale che agisca nell'ambito di un patto locale per la sicurezza; o una polizia locale, nelle mani dei governatori, con compiti concorrenziali a polizia e carabinieri con poteri abnormi. Bisogna scegliere. Da una parte la sicurezza. Dall'altra la strada verso il nuovo autoritarismo.

i precedenti

Un anno di minacce e bombe

CAGLIARI La lunga striscia di minacce e attentati, se si escludono le scritte sui muri, è iniziata quasi un anno fa. La rivendicazione è sempre la stessa: «Nuclei proletari per il comunismo».

Nuoro, 26 settembre 2002, due ordigni esplosivi vengono ritrovati a Nuoro davanti alla sede della Confindustria e della prefettura. La rivendicazione, arrivata poco più tardi, è dei Nuclei proletari per il comunismo.

Cagliari, 28 settembre, il ripetitore della Rai viene distrutto da un incendio di origine dolosa.

Sassari, il 12 novembre una bomba esplose davanti alla porta della Toro assicurazioni. La rivendicazione è sempre dei Nuclei proletari per il comunismo.

Olbia, 8 dicembre, un candelotto di gelatina esplose nel palazzo che ospita la sede della Cisl. Non ci sono feriti, ma la matrice, secondo gli inquirenti è la stessa.

Sassari, 28 dicembre, una busta con alcuni candelotti di dinamite collegati ad alcuni fili elettrici viene ritrovata nel bancomat della Banca San Paolo.

Cagliari, il 29 dicembre Mario Marchetti, magistrato antimafia di Cagliari riceve una lettera con proiettili e minacce.

Cagliari, 30 dicembre, Mario Medda, segretario regionale della Cisl, riceve una lettera con minacce e due cartucce di kalashnikov. La rivendicazione è dei nuclei proletari per il comunismo.

Cagliari, 3 gennaio 2003, una lettera con munizioni per kalashnikov, arriva nella sede regionale della Uil. La rivendicazione è dei Nuclei proletari per il comunismo. Nello stesso giorno alla sede di Macomer della Banca Intesa arriva una busta con esplosivo.

Nuoro, 5 gennaio, una bomba distrugge la redazione di Nuoro del quotidiano l'Unione sarda. L'attentato non viene mai rivendicato. Per gli inquirenti la matrice è la stessa dei precedenti attentati. Gli autori per portare a segno la distruzione usano esplosivo militare di sintesi.